Anno quarto Domenica 24 Maggio 1874 Numero 21

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 21 maggio.

Vi scrivo, dopo aver assistito alla discussione di Montecitorio. Il Ministero ha vinto per *undici* voti! Lo scoglio è superato; la Camera passerà alla discussione degli articoli sul Progetto di Legge per la *nullità degli atti*. Agli Oppositori non rimane più altra ancora di salvamento, che quella (per uno di quegli accidenti che non sono impossibili) del rejetto della Legge per iscrutinio secreto.

C'è molto da rallegrarsi per questa vittoria? C'è da gloriarsi per aver calpestato i voti di tante migliaja d'Italiani intelligenti e buoni patrioti, che malvolentieri veggono il Governo posto in quella china? Io certo non mi sento in umore di mostrarmi lieto per la debolissima vittoria ministeriale. Infatti contate i Ministri e i Segretarii generali Deputati, e troverete più degli *undici voti*, pei quali il Ministero sta ancora in piedi. Giudici e parte ad una volta! controsenso legale ed immoralissimo!

Del resto non crediate che io reputi infondate molte delle ragioni dette dal Villa, dal Vigliani, dal Puccioni e dal Minghetti (difensori del Progetto), e che mi sia andata a sangue l'eloquenza tribunizia del Mancini, e che giudichi oro di zecca tutta l'erudizione da giurisperito dell'onorevole Mantellini. No, no; ci sarebbe molto che dire tanto da una parte che dall'altra; ma in fondo a tutto sta questa verità, che il Ministero Minghetti non ha la fiducia della Camera; che una *maggioranza ministeriale* non si è trovata, e che non la si troverà cogli elementi dell'attuale Rappresentanza Nazionale; che il paese è disgustato tanto del Ministero come della Camera; che le ultime Leggi votate accresceranno l'impopolarità dell'uno e dell'altra; che (e questo è peggio) non si crede come e quando l'Italia saprà liberarsi da tanti guai.

E subito che la Camera si sarà sbarazzata del pesante fardello dei *provvedimenti finanziarii* (per consegnarlo al Senato), avremo le *convenzioni finanziarie*, che per fermo desteranno una animata opposizione, nella quale un vostro Deputato (Gabelli) non sarà l'ultimo a battere in breccia. Dunque la sessione potrebbe prolungarsi ancora a lungo, cioè sino al sopravvenire di quell'insopportabile calore estivo, che scaccia da Roma i nostri grandi uomini politici.

E poi in luglio o in agosto avremo lo *scioglimento*, affinchè le elezioni si possano fare nella quiete della stazione autunnale, e dopo che gli Elettori avranno avuto tempo sufficiente per meditare sul passato e per guardare con un po' di criterio politico all'avvenire.

Ho gittato l'occhio dalla tribuna ai nostri Onorevoli, e ho chiesto loro: « quanti di voi rivedrò nel prossimo anno in questa sala? » Ma se gli elettori sino da adesso non ci pensano; se le elezioni si faranno (specialmente nel Veneto) alla carlona, certo è che la Camera non muterà fisonomia. E sì che, ve lo dico io, ce n'è grande bisogno.

MEMENTO PER GLI ELETTORI.

Ci eravamo proposti di annotare, ciascheduna domenica, quanto ci fosse dato di sapere riguardo le gesta dei nostri Onorevoli; ma, davvero, che scarsa è la materia.

A questi giorni vedemmo il nome dell'onorevole Billia tra quelli che sottoscrissero l'*ordine del giorno De Luca* pel ritiro della Legge sulla *nullità degli atti non registrati*; ma non ne sappiamo di più.

Sull'articolo I dei famosi *centesimi addizionali* sappiamo che risposero un *sì* (favorevole al ministero) gli onorevoli Bucchia, Cavalletto e Giacomelli, e dissero tanto di *no* gli onorevoli Gabelli e Varè. E Collotta? e Sandri? e de Portis? e Billia? Erano assenti!

Il solo onorevole Varè (deputato di Palma e Latisana) *parlò con senno in parecchi punti* delle più spinose questioni finanziarie; e noi gli diamo lode, anche se non sempre le sue parole furon ascoltate.

Il Deputato friulano extra-vagante, onor. Pecile, in una delle recenti sedute, fece udire la sua vocina, perchè (usando la millanteria di credersi un buon filologo) voleva che invece di *imposte* si dicesse *spese* in un certo articolo che non ricordiamo. Ma l'Eccellenza di Marco Minghetti, che di filologia finanziaria ne sa più di quel povero Deputato di Portogruaro e San Donà, vi si rifiutò, ed il Pecile subito si dichiarò soddisfatto di .... battere in ritirata.

Memento per gli Elettori.

MINGHETTI ECONOMISTA

E MINGHETTI MINISTRO.

L'avocazione dei 15 centesimi ch'erano stati ceduti alle Provincie, approvata avantieri dalla nostra Camera dei deputati, equivale all'aumento delle tasse sugl'immobili, fondiaria e fabbricati, pel valore di sei milioni di lire ripartiti inegualmente fra le Provincie del Regno. Le amministrazioni provinciali infatti sono obbligate dallo Stato a fare la massima parte delle spese che iscrivono nel passivo dei loro bilanci; e, tolta questa entrata, altro mezzo non hanno per poter fare le spese obbligatorie, che aggravare la sovrimposta sugl'immobili. Così ha voluto il ministro Minghetti.

L'economista Minghetti, ch'è egli stesso, non può non censurarlo. Giorni fa, ce lo rammentava per lettera il sig. Gaetano Sartorio. Il chiaro economista lasciò scritto a pag. 124 del suo aureo libro *Sull'economia pubblica*: che, « se si pensa quanto tempo, quanti pensieri, quante fatiche saranno occorse nei terreni nostri, cominciando dal disboscarli, estirpando le maligne erbe, sanificarli e mandarli via via sino ai più recenti miglioramenti, la parte del capitale viene incommensurabile. » Ed a pag. 408 lo stesso Minghetti ci ha fatto notare: che pria di lavorare e sementare il campo, fa mestieri dare scolo alle acque, abbonirlo, *domesticarlo*, ammanendolo, grassandolo, combattendo le male erbe, propagando le buone piante; e queste anticipazioni sono tali e tante che, ove si tenesse conto di tutti i lavori e capitali messi nel terreno, si vedrebbe che il prodotto agrario, lungi dal fornire una rendita, basta appena al profitto dei capitali. »

Fra poco, il proprietario diverrà nulla più che un esattore a partito forzoso della Finanza dello Stato e delle amministrazioni locali. Egli si culla in una speranza: il pareggio verrà, le imposte scemeranno, i figliuoli avranno almeno la proprietà che per me è *titulus sine re*.

Ma intanto avviene questo: che s'egli non paga alla scadenza la quota alla Finanza, questa in un batter d'occhio espropria l'immobile e lo aliena; mentre egli, il proprietario, non avendo dalla legge lo stesso privilegio, non giunge a farsi pagare dai fittuari, col pagamento dei quali egli potrebbe obbedire ai comandi del Fisco. Avviene così che i fittuari *possono impunemente non pagare il* locatore, il quale, non potendo per conseguenza pagare la tassa, è punito della colpa altrui con la confisca dei beni. Le lunghezze delle procedure e le eccezioni dei convenuti equivalgono alla impunità, quando l'attore può da tale stato di cose essere gettato in tale miseria da non poter continuare la lite. La sorgente dunque si lascia libera di dare o non dare acqua, e si pretende dalla foce che immetta senza interruzione acqua in mare.

Il *proprietario, diretto*, ha *un'azione contro* i mobili che l'inquilino tiene nella casa locata. Questo, sissignori, era una volta. Ma oggi l'inquilino che non paga il fitto, se vuol fare un corno al proprietario che lo minaccia di sequestro, non paga il Fisco; e questo creditore posteriore annulla i diritti del debitore anteriore.

E v'ha dippiù. La giurisprudenza segue le vie aperte dal legislatore. In appello per la inibitoria, il magistrato, lacerando l'art. 363 del Codice — oramai si fa a chi può più lacerarli questi poveri Codici — toglie la clausola della sentenza e dà con ciò facoltà all'inquilino di sottrarre i mobili, poichè le eccezioni di lui nel merito forse potranno mutarne la posizione di diritto — (sentenza della 2ª sezione del Tribunale civile di Napoli, n. 27703 del ruolo d'udienza del 1 maggio 1874). —

Tutto ciò mostra che lo stato dei proprietarii è diventato ben misero in forza della nostra

legislazione tributaria e dei falsi principii ch'essa inocula anche nei magistrati.

Or dunque, come vi fu chi portò appello ad Alessandro digiuno contro Alessandro ingiusto dopo l'ora del desinare, così noi domandiamo a Minghetti economista difesa ed aiuto contro Minghetti ministro delle finanze.

P. N.

Una trista commedia.

I lamenti contro le nuove Leggi finanziarie sono universali, e conviene che il Governo non si illuda circa il grado di malcontento del paese.

Noi non siamo avversarj del Governo; noi non siamo oppositori sistematici; noi non fummo sfegatati ammiratori dell'onorevole Sella, come non disconosciamo le benemerenze e l'abilità del Minghetti; ma noi non ci alludiamo minimamente circa la gravità della situazione. E starà assai meglio che eziandio il Governo la comprenda, a scanso di illusioni e di disinganni.

Volevamo esprimere codesto stato degli animi in Italia alla notizia della votazione dei provvedimenti di finanza alla Camera dei Deputati, quando leggemmo in un diario autorevole le seguenti parole che ci dispensa dal formulare il nostro concetto. Preghiamo *chi di ragione* a meditarle.

» Votati i cinquanta milioni, sarà finito il lungo assedio posto ai contribuenti? La trista commedia dura da troppo tempo, perchè non si sollevino, a tale proposito, i dubbi più gravi. Cosa hanno mai fatto, da dieci anni in poi, i nostri ministri, fuorchè chiedere nuove imposte, ed accrescere in proporzione il disavanzo?

Ogni anno è sempre stato il solito ritornello. Al pareggio mancano centocinquanta, duecento milioni: ci vogliono quindi nuove imposte per raggiungerlo. E le nuove imposte vennero accordate. Ma a qual pro? Quando la ricchezza mobile venne applicata, si trovò che il disavanzo esisteva ancora come prima. Fu raddoppiata, poi triplicata, sicchè ora dà essa sola 166 milioni all'erario, ma non per questo si è provveduto al disavanzo. Ci vollero la tassa sui fabbricati ed i successivi aumenti della fondiaria. Furono anche questi un centinaio di milioni dati dall'erario, e quel *deficit* di centocinquanta milioni non fu diminuito d'un solo centesimo.

Si ricorse allora al macinato, all'aumento del bollo e registro, all'incameramento dei dazi di consumo, e se ne ebbero altri centocinquanta milioni se non più. Scomparve per questo il disavanzo? Esso è sempre là, in un limite quasi invariabile: il Digny, il Sella, il Minghetti, *tutti i ministri delle finanze*, hanno sempre esposto cifre presso a poco identiche, e si verificò il fatto incomprensibile che quattrocento milioni di nuove imposte pagate dal paese, non sono ancora bastati a coprire un disavanzo che si fa oscillare costantemente tra i centocinquanta e i duecento milioni.

Abbiamo detto che il fatto è incomprensibile, ma non per questo è difficile spiegare il modo con cui si è verificato. Bisogna che le spese siano cresciute di pari passo con le imposte, e bisogna che i ministri, mentre flagellavano con una mano i contribuenti, allargassero dall'altra i cordoni della borsa, senza preoccuparsi nè punto nè poco del vuoto che andavano formando e che i nuovi balzelli non sarebbero bastati a riempire. Così è accaduto che nessuno di essi abbia potuto mantenere la parola, e si è verificato quel fenomeno di scialacquo, il quale a tutta prima presenta l'aspetto d'un paradosso, che con quattrocento milioni di nuove entrate non siasi provveduto ad equilibrare un *deficit* rappresentato da una cifra tre volte minore.

I partigiani d'ogni ministero non si sono ancora stancati di ripetere il loro ritornello. Le imposte sono già troppe, non si può più aggravare il paese, ed i provvedimenti finanziari *sono* gli ultimi ch'essi approveranno. Così dicevano alla presentazione del primo *omnibus* del Sella: così dissero quando vennero in campo il secondo e il terzo: così dicono oggi dei provvedimenti finanziari del Minghetti. Ogni imposta è l'ultima ch'essi approvano; ma quest'ultima non viene mai, ed i ministri continuano allegramente a spremere da una parte i contribuenti, e a sprecare dall'altra in nuove e maggiori spese gl'inutili sacrifici della nazione.

Torneranno da capo, quando saranno votati anche i cinquanta milioni domandati dal Minghetti? È questa la domanda da cui siamo partiti, e a cui si giunge naturalmente dopo aver dato uno sguardo rapidissimo alle nostre vicende finanziarie. Oggi, il ministero afferma che votati i provvedimenti, il disavanzo sarà ridotto a una cifra minore; ma questa è una affermazione quasi stereotipata di tutti i ministeri che hanno domandato nuove imposte, e non dà nessun affidamento, appunto perchè *una semplice promessa. Fatti ci vogliono* e non parole, e, nel nostro caso, i fatti si richieggono tanto dai ministri, quanto dal gregge dolcissimo che si ripara nell'ovile della maggioranza.

I provvedimenti esigeranno nuovi sacrifici dal paese, e costituiranno un'onta per le enormi violazioni di diritto che sanciscono, ancorchè si riuscisse ad eliminare la nullità degli atti non registrati, che ci mette al livello della Turchia. Ma almeno, a questi sacrifici, *che nessuna maggioranza avrebbe consentito* in un altro paese, corrisponda un compenso: quello di vedere effettivamente diminuito lo scialacquo, e collo scialacquo la piaga del disavanzo. Il ministero è il primo che n'abbia l'obbligo: ma col ministero l'ha anche quella maggioranza o quella parte della stampa che approva i provvedimenti finanziari come una necessità, a patto che siano l'ultima eresia giuridica e l'ultima brutalità finanziaria.

I.

Il 19 maggio.

È passato, e ne ringrazio Domineddio! È passato senza brina e senza tempesta.... però la memoria di esso rimarrà perenne nella cronaca paesana.

Sento dapprima il dovere di rallegrarmene col Prefetto conte Bardesono. Infatti venire in Friuli per ajutare la barca governativa, e venirci tutto d'un tratto da Bologna turbolenta nella fede di dormirvi sonni più tranquilli; e, dopo un viaggio in ferrovia, trovarsi a viaggiare per le ghiajose *strade Carniche*, la dovette esser per lui una grande seccatura. Dunque, ora che se n'è liberato, me ne rallegro. Ed anche me ne rallegro, perchè 34 Consiglieri risposero al suo invito, malgrado le cure pei bachi e certe malinconie che ora fanno i loro visi lunghi. Ciò significa che sentono stima pel capo politico della Provincia; quindi anche per ciò me ne rallegro, e gli mando in Prefettura le mie cordiali felicitazioni.

Fatti i miei complimenti, vengo a narrare come andò la bisogna.

Erano dunque 34 Consiglieri che alle ore 11 precise del 19 maggio (con puntualità ad uso inglese) avevano salito le scale del Palazzo provinciale. Però i più, prima di entrare nella Sala del Consiglio, si erano fermati a confabulare a piccoli gruppi nell'anticamera.

Io avevo intanto salita un'altra scala, e mi trovavo seduto nella *tribuna pubblica*. Dalla quale gittando lo sguardo abbasso, scorsi che quattro dei *Deputati renunciatarii* avevano già occupato un posto in orchestra tra le file dei semplici Consiglieri, forse per non mescolarsi con questi ultimi, e lasciarli in piena libertà di chiaccherare circa la *crisi* od i mezzi per iscongiurarla.

Osservai una novità al banco della Presidenza: l'ingegnere Rinaldi lo aveva fatto allargare in modo di permettere il libero movimento dei Personaggi che dovevano sedervi. Poi vidi entrare un garzone del falegname che recava sgabellini (o *predellini* come dice il Vocabolario), e li collocava presso i seggioloni della Deputazione. *Forse il falegname (dissi tra me)* reca quegli *sgabellini* nel pensiero che i *successori* potrebbero essere uomini pubblici più piccinini dei *Deputati renunciatarii*.

Dopo alcuni minuti entrava nella sala il mio amico cav. Candiani, si collocava al suo posto presidenziale e suonava il campanello. A quel suono entrarono anche i Consiglieri, ed occuparono i loro posti. Al banco della Deputazione si collocarono il magnifico cav. ingegnere Lucio Poletti ed il nob. cav. dottor Nicolò Fabris.

Si fece l'appello nominale; e mi rallegro con l'amico dottor Lanfrit per la sonorità della sua voce, per cui nulla ha da invidiare a quella d'onorevole Massari. L'appello nominale mi fece un'ottima impressione, dacchè tanti erano i Consiglieri col predicato di *cavalieri*, che davvero il Consiglio potrebbe prendersi per una *scuola di cavalleria*.

Due minuti dopo l'appello, entrava nella sala il conte Prefetto; e fu da lui con la solita formula dichiarata aperta la seduta. Allora sorse il Presidente cav. Candiani a ricordare con affettuose parole la perdita del collega nob. Liruti (che forse fu occasionata dall'emozione per la contrastata e poi vinta autonomia del Comune di Collalto della Soima), ed il Consiglio si univa al suo Presidente nell'esternare la propria dispiacenza per questa perdita.

Ciò premesso, si venne all'argomento. Il cav. Candiani annunziò che si doveva nominare *sei Deputati*, perchè non restas-

sero vuoti sei seggioloni nell'aula delle sedute del lunedì.

Allora il Consigliere Galvani chiese che fosse data lettura delle *rinuncie*, affinchè il Consiglio fosse in grado di capirne l'importanza e regolarsi nelle nuove nomine.

Il Segretario della Deputazione lesse con voce ferma la rinuncia del conte cavalier Gropplero per *affari di famiglia*, nonchè per l'*affare strade Carniche*, e quella collettiva degli altri *cinque* per *incompatibilità di vedute (fotografiche) di loro e del cav. Nicolò riguardo le strade Carniche.*

Lette le rinuncie, il Presidente cav. Candiani volle leggere anche lui... un telegramma pervenuto (non da Calicut, ma da Gemona) del Consigliere Facini che scusava per malferma salute la propria assenza, e in cui diceva che, se presente, avrebbe rinominati i *Deputati renunciatarii.*

La lettura di questo telegramma mi fece un ottimo effetto, e pensai subito che volendo far impressione su una assemblea si deve inviarle un telegramma. Le stesse cose dette per lettera sarebbero apparse inconcludenti.

Letto il telegramma, surse il magnifico Poletti a dire che avrebbe potuto spiegare il motivo, per cui, renuncianti i Colleghi, egli aveva voluto starsene fermo sul suo seggiolone; però non lo avrebbe detto, se non tirato pei capelli dal corso della discussione.

Se non che, affinchè non avvenisse una discussione postuma sulle *strade Carniche*, il Consigliere Galvani lesse un suo *ordine del giorno*, che (dopo parecchi *considerando*) proponeva al Consiglio nè più nè meno che d'*invitare i sei Deputati renunciatarii a ritirare la data rinuncia.* Così nessuna parola più sui motivi delle rinuncie; così frustranea la convocazione straordinaria del Consiglio della Patria; così le *partite* sarebbero state chiuse; così, dopo l'incomodo del *venire*, i Consiglieri non avrebbero avuto altro disturbo tranne quello di *andarsene.*

Il Consigliere Galvani era mosso da amore della pace, e di questo sentimento mi rallegro con lui, nulla di meglio essendovi nella *vita pubblica* che la pace tra quelli che sono chiamati a figurare sul palcoscenico. Un mio vicino di galleria dicevami all'orecchio (quando Galvani leggeva il *suo ordine del giorno*): se fossimo a Milano, direi che le ossa dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio hanno fatto un miracolo; ma io gli risposi con tutto il candore dell'anima mia che si doveva molto apprezzare il sentimentalismo pacifico del signor Valentino, e che la sarebbe andata a finire proprio come l'aveva detta lui.

E sarebbe la cosa andata così, se le cure pei bachi avessero trattenuti a casa i Consiglieri avv. Moretti ed avv. Simoni. Questi dissero inaccettabile l'*ordine del giorno Galvani.* Sei Deputati avevano rinunciato; la Deputazione aveva *preso atto* della loro rinuncia; dunque il Consiglio doveva nominare sei Deputati .... anche quei sei che avevano rinunciato, ma si doveva nominarli a schede segrete.

Ne nacque un battibecco circa l'interpretazione del *prendere atto.* Il Presidente, a dirla schietta, avrebbe lasciato fare volentieri al Consiglio quanto avesse voluto; ma infine, per finirla, pose ai voti per appello nominale l'*ordine del giorno Galvani.* Consiglieri 20 risposero *no;* 7 fecero al Galvani il complimento di rispondere *sì,* 7 si astennero perchè interessati nella questione. Tra quelli che risposero *sì* udii con maraviglia la nota voce dell'amico Tita Ridolfi, per vecchio uso rigido interprete delle leggi amministrative.... quindi faccio anche a lui un complimento gratulatorio.

Respinto l'*ordine del giorno Galvani*, venne chiesta un'ora di sospensione della seduta, affinchè i Consiglieri fossero in grado di intendersi tra di loro prima di scrivere i sei nomi sulla scheda; poi si limitò la sospensiva a *dieci minuti.* E allora, dentro e fuori della sala, gruppi di qua e di là.

Dieci minuti passano presto; quindi nuova suonata di campanello, e cominciò la votazione.

Nella sala si fece profondissimo silenzio, chè la gravità della situazione teneva in sospeso gli animi di tutti i Consiglieri e del Pubblico. Un usciere in guanti reca attorno l'urna fatale, e ogni Consigliere vi gitta dentro la sua scheda. Per lo spoglio sono invitati al banco della Presidenza i signori co. di Prampero ed Edoardo Foramiti. Si procede allo spoglio... lo spoglio è fatto. Alla prima votazione ottennero la maggioranza i signori nob. Monti (voti 19), cav. Milanese (voti 18), Fabris dott. Battista (voti 18). Poi un'altra votazione ed un altro spoglio; ed ecco riuscito con 19 voti il co. cav. Gropplero; poi una terza votazione, ed ecco riusciti l'avv. Putelli ed il dott. Celotti con 22 voti ciascheduno. Dunque... *una, due* e *tre,* e non v'hanno più *renunciatarii,* la *crisi* è scongiurata, la Deputazione è *in pleno.* Tanto valeva non prendersi l'incomodo!

Ho detto che i *sei renunciatarii* furono rinominati; ora dirò i nomi di quei Consiglieri *qui his proxime accesserunt.* Sono i signori nob. cav. Ciconi-Beltrame con voti 14, geometra Calzutti con voti 13, avv. Pontoni con voti 12, e ciascheduno con voti 11 i signori ingegnere De Biasio, co. cav. Orazio d'Arcano ed avv. Grassi. E perchè la storiella sia completa, aggiungerò che, appena i Consiglieri Grassi e Calzutti seppero d'essere *ballottati,* dichiararono che *mai e poi mai,* in causa de' propri affari, avrebbero potuto sobbarcarsi al peso deputatizio.

Cosichè (come io lo avevo preveduto nella chiaccherata di domenica scorsa) il Consiglio provinciale ha riconformato in carica i *Deputati renunciatarii,* cioè ha voluto lavarsi le mani di un pettegolezzo che non doveva nascere, ed ha rimandato ad altra epoca il cómpito di ricostituire (se mai sarà possibile) una Deputazione che insieme ai vecchi elementi riunisca qualche elemento nuovo.

E che poteva fare, invece di quello che ha fatto, il Consiglio della Provincia? Davvero che l'operare diversamente sarebbe stato difficiletto. Io penso anzi che gli altri nomi scritti su alcune schede, sieno stati scritti più *per amore di varietà,* che per un motivo serio. La sola spiegazione logica di alcuni proposti starebbe *nel desiderio che i pesi dell'ufficio sieno distribuiti equamente in ragione di tempo e di gravezza.* Altra spiegazione io non saprei trovarne.

Infatti col proporre alcuni dei suindicati signori non si badò per niente a *colore amministrativo.* Una Deputazione composta di Facini, Moro, Polcenigo, Simoni, ecc. avrebbe avuto un significato. Dunque, malgrado i dieci minuti di sospensione della seduta, non si fece altro dai più se non scrivere *sei nomi sulla scheda,* e non si badò più in là d'una spanna del naso. *Patet res.* I Consiglio, se ci hanno pensato, ha voluto (come or ora dicevo io) chiudere il ciclo del pettegolezzo, e prendere tempo sino al secondo lunedì d'agosto.

Del resto, io godo che la sia andata per questa volta così. E vorrei che i *riconfermati* continuassero nell'ufficio, e stessero in fraterna deputatizia pace. Signori, non avete udito il signor Valentino, che vi parlava di *conciliazione?* E perchè non avverrebbe essa? Credetelo, torna sempre conto nella *vita pubblica* il transigere, quando non c'è di mezzo la coscienza. E il paese ve ne sarà grato.

E poi, e poi, codesta velloità di conjugar il verbo *io rinuncio* ecc. non la mi garba. Ad ogni modo, per conjugarlo bene, e a sillabe distinte, converrebbe servirsi del metodo fonico che il povero cav. Carbonati (mandato qui dal Ministero a *provvedere......* non so a che cosa) credeva in buona fede d'aver inventato lui. Ma non si deve conjugarlo, se non per necessità assoluta.

La qual necessità per alcuni *Deputati renunciatarii-riconfermati* non la vedo. Il nob. Monti deve restare in carica, dacchè egli, glielo giuro, dacch'è Deputato,

migliorò assai nella salute. Il cav. Milanese ha fatta ormai tale abitudine negli affari, che il privarsi di questa, gli potrebbe riuscire pernicioso. Il conte Gropplero, per lunga esperienza d'affari amministrativi e pei servizj resi come Sindaco e per la sua splendida posizione sociale, sembra fatto apposta per stare in carica pubblica. Del dott. Battista Fabris, colto e diligente, non parlo, perchè egli si è votato a servire la Patria. E così potrei ripetere degli altri. Dunque?... Via uno sforzo, e non si parli più di rinuncie, o almeno si lasci tutto nello *statu quo ante bellum* sino al prossimo S. Lorenzo.

Intanto, o Lettori, dai casi narrativi circa il 19 *maggio* nella nuova Sala del Palazzo provinciale, impariamo anche noi a capire qualcosa. Cioè impariamo (ma, zitto, che non ci odano i Deputati renunciatarii) ad aver pazienza, se ogni negozio non procede come sarebbe idealmente sperabile; impariamo a compatirci, e a ritenere che alla stretta de' conti ogni ufficio pubblico è un peso. Quindi, via, un po' di compatimento per certi difettucci, e un po' di gratitudine verso quelli che vi si dedicano con amore, con disinvoltura, e conservandosi galantuomini.

Il 19 *maggio* sembrava dovesse essere un giorno indiavolatissimo, e invece ad un'ora pomeridiana il bel sereno era ricomparso. Allegri, dunque, e si pensi che presto avremo il raccolto dei bozzoli, con cui ajutarci a pagare le tasse votate a Montecitorio. Ma, e ve lo dico io, a confronto di quegli Onorevoli là, i nostri Onorevoli di qua sono fior di senno e portenti di patriotismo!

Avv. * * *

FATTI VARII

Polvere cosmica — Durante il suo ultimo viaggio, il Dottor Nordenskjold raccolse sul ghiaccio polare del mare di ghiaccio nell'interno del Groenland, ad 80 di latitudine, una polvere nera, d'origine evidentemente cosmica, della quale fece l'analisi ed in cui riconobbe gli stessi caratteri chimici di quelli delle meteoriti; infatti si potè constatare la presenza del nickel e del cobalto.

Così le osservazioni non sembrano lasciare alcun dubbio sul fatto che una polvere cosmica cade allo stato tenue ed impercettibile, ma in modo continuo sulla terra. Infatti fu raccolta in molti luoghi, la maggior parte lontano dal polo. Questa polvere, che contiene fosforo, ha molta importanza, non solo geologicamente parlando, ma ha anche conseguenze pratiche. Poichè in questo modo fornisce incessantemente l'agricoltura di fosforo, proveniente dagli spazii celesti.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da S. Daniele ci scrivono, intorno i funerali dell'illustre patriota dott. *Antonio Andreuzzi*, che funerali più commoventi non si viddero mai, sendo l'Andreuzzi carissimo ad ogni ordine della popolazione, e per le sue civili e domestiche virtù avendo ognor meritata la stima de' suoi conterranei.

Egli molto fece e molto patì per la Patria; e tuttavia morì povero. Fu chirurgo valente, ed anche nella tarda età operatore distinto. Disinteressato sino al sacrificio di sè e talmente compassionevole da privarsi talvolta del necessario per sovvenire i bisognosi.

I maggiorenti di S. Daniele sanno tutto ciò: quindi speriamo che faranno a gara per dare qualche conforto alla derelitta famiglia d'un cittadino che onorò la sua terra natia, e meritò che il suo nome fosse conosciuto e stimato da tutti i veri patrioti.

COSE DELLA CITTÀ

Oggi, domenica, nel *Giardino di Piazza Ricasoli* s'apre il Caffè del Padiglione a cura del nostro bravo concittadino signor Saccomani. Così per le nostre gentili signore sarà cosa più piacevole l'assistere seduto ai concerti della Banda militare; e nel Giardino ci sarà maggior vita e movimento.

Abbia dunque una parola d'incoraggiamento il Saccomani, ed abbia lode il Municipio per aver favorito, senza spesa per parte del Comune, codesto abbellimento del Giardino pubblico.

L'onorevole Giunta municipale, d'accordo col Probo Viro, hanno concessa la *grazia* della Commissaria Uccellis ad una fanciulla orfana d'ambo i genitori e che ultimamente perdeva anche l'Avo, già r. impiegato, certa Marletta, e faceva ottimamente. Se non che siamo invitati da alcuni cittadini a pregare essa Giunta ed esso Probo Viro a pubblicare un'altra nel *Giornale di Udine* il nome di quelle giovani che fossero prescelte per la *grazia*. Difatti anche il Pubblico è interessato al coscienzioso adempimento dei desiderii espressi nel testamento del pio Fondatore di questa beneficenza.

Per far capire alla onorevole Giunta come il Pubblico si interessa anche riguardo le *graziate Uccellis* (affinchè ogni dubbio di parzialità o di favoritismo resti escluso), diremo che, all'occasione dell'ultima apertura di concorso, ci si fece questo quesito: «Perchè, mentre lo Statuto del Collegio provinciale Uccellis, votato nel 13 febbrajo 1868 ed approvato con Decreto Prefettizio del 3 marzo successivo, richiede (lettera *A*) per le fanciulle educande l'età non inferiore ai 7 anni e non superiore ai 12, il Municipio nel suo ultimo avviso di concorso stabiliva (alla lettera *B*) che gli estremi di età per le *graziate* fossero i 8 anni ed i 12 anni?»

Noi rispondemmo al quesito che la differenza poteva dipendere dal desiderio di dare il beneficio a ragazze, di cui ormai si potesse arguire la buona salute e la capacità ad approfittare dell'istruzione, e che quindi perciò si avrà richiesto un anno di più. Però anche da questo quesito curioso, la Giunta può dedurre come non pochi sono interessati a sapere appuntino come vadino le cose.

Martedì 19 corrente ebbe luogo l'adunanza dei comproprietarii del *Teatro Sociale*, e fu stabilita la apertura di esso per la prossima stagione del S. Lorenzo. Ecco dunque soddisfatto un voto pubblico, oltre quello dei cori, dell'orchestra e del personale di servizio.

Teatro Minerva.

Per mancanza di spazio siamo costretti a differire al prossimo numero la solita Rivista teatrale.

(ARTICOLO COMUNICATO)

A ognuno il suo.

Nella seduta, 20 maggio, dei *palchettisti del Teatro Sociale*, il Socio Conte Federico Trento domandò la parola par una proposta pregiudiziale.

Egli voleva che fosse soddisfatta la domanda degli artisti e del personale di servizio; ma non voleva che quella domanda, fatta spontaneamente od inspirata, avesse da imporre alla Società del Teatro. Egli si accorse anche che volevasi da taluno imporre il Trevisan, sul qual punto fecesi quasi quistione di dimissione della Presidenza, e fu tanta e tale la sconvenienza del linguaggio, che più di metà dei Soci uscirono per non prendere parte ad alcuna deliberazione.

Ora, ecco cosa disse il Socio Conte Federico Trento, e che si stampa perchè parole e fatti non sieno svisati:

« Coerente al mio voto espresso in altra seduta, ieri lamentavo di vederci convocati nel giorno e nell'ora della seduta del Consiglio provinciale, il che avrebbe impedito che fossero con noi a deliberare sette dei comproprietarii del Teatro; ed oggi protesto perchè l'invito per la seduta del dì 10 andante N. 41 non volle distribuito a tutti i Soci a tempo, poichè io ed altri l'abbiamo avuto dopo il giorno 11.

« Ad ogni modo, prego si dia lettura della domanda dei nostri artisti, e della accompagnatoria del Municipio. »

E dopo che furono letti questi documenti, soggiunse:

« Mi sembra, che sarebbe stato più logico, se il Municipio nella sua accompagnatoria ci avesse detto: riguardo a quella domanda, diamoci la mano; aprite il Teatro, se vi pare conveniente, anche attesa la miseria che corre, ed il Municipio concorrerà con un sussidio.

« Ma il Municipio di tutto ciò nulla ha fatto; e quindi tocca a noi, *Società privata*, di soccorrere i bisognosi del paese?

« Per me, sostengo e propongo di tener ferma la chiusura del Teatro nell'altra seduta deliberata; e tanto più, fatto riflesso che la Presidenza, due anni or sono (in quaresima, credo certo), con assai pochi riguardi a quei nostri artisti, li lasciò da parte, servendosi invece di una Banda militare.

« Non per questo, e senza tener conto dello strepito che si è fatto, o fatto fare, in questi giorni, convenendo che quei nostri artisti abbisognino di sussidio nelle attuali vicissitudini economiche; lo si dia pure dalla Società, come altre volte ebbe luogo. Ed io lo propongo, e nella misura, in precedenza, in simili casi addottata; il che sarà meglio per loro e per noi, che non l'aprire a S. Lorenzo il Teatro. Quanto a me, per un tal titolo do volentieri i 30, ovvero 40 franchi, che al mio palco potessero venire assegnati. »

Questa, e non altra, fu la proposta del Socio conte Federico Trento. Egli poi si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni dategli cortesemente da Chi presiedeva l'adunanza circa l'avvenuto altre volte tra il personale d'orchestra e la Presidenza.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.